

DIBATTITO. SUL FUTURO DEL CENTROSINISTRA ■ DI **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

Il partito democratico non può relegare la questione cattolica a una corrente

Apprezzo molto la scelta del *Riformista* di dare ampio spazio al dibattito sul rapporto fra partito democratico e "questione cattolica" e di stimolare il laicato cattolico a uscire da quella condizione di "timidezza" che ha connotato una parte di esso (anche di quello impegnato politicamente) da un po' di tempo. Non già per mancanza di iniziative (su cui si sono giustamente soffermati Luigi Bobba ed Edo Patriarca, quest'ultimo segnalando altresì il ben più clamoroso mutismo dell'azionismo di sinistra che ovviamente fa minore notizia per lo storico collateralismo politico che lo distingue) piuttosto per una certa carenza di idee veramente innovative e di parole "contemporanee" oltreché di quel coraggio che i laici cristiani - «obbedienti in piedi», come li definiva Vittorio Bachelet - rivelarono negli anni straordinari della stagione del concilio. Anni che considero fra le fortune maggiori capitate alla mia generazione. In cui il laicato cattolico aiutava con la vivacità della ricerca la stessa gerarchia a captare la voce dello Spirito e in cui la gerarchia aiutava, come fa sempre, i laici a non smarrire il senso della fede anche sui crinali più aridi dell'innovazione. Ma questo è il passato, seppur recente, del cattolicesimo italiano. Oggi la situazione è cambiata. Non c'è più il partito nel quale si riconosceva la maggioranza dei credenti e di conseguenza la gran parte dei movimenti cattolici non sente più la necessità di relazionarsi - sia in termini positivi che critici - con una presenza politica organizzata rischiando in questo modo però di affievolire la propria attenzione e la responsabilità verso l'impegno politico.

In tale situazione non può destare sorpresa che la Chiesa avverta la necessità di una più diretta presenza nel dibattito culturale e politico al fine di tutelare principi "non negoziabili"

e di orientare l'opinione di quella grande parte dei credenti che risultano oggi privati di altri riferimenti. Con questa "chiesa-gerarchia" Gennaro Acquaviva suggerisce (giustamente)

alla sinistra di avere un confronto serio e privo di antichi pregiudizi. Presupposto del confronto è però il riconoscimento della ragione per cui la Chiesa, oggi non meno di ieri e in parte per ragioni diverse da ieri, è interlocutrice legittima e preziosa della politica. Io lo dico così: è sbagliato insistere, come si sta facendo, sull'esigenza di una presunta "nuova laicità", come se il problema principale di oggi fosse quello di respingere l'azione della Chiesa entro un confine più ristretto e definito e ciò avviene proprio quando cresce la consapevolezza che la questione difficile che sfida la politica è quella di un "nuovo umanesimo". Siamo infatti in presenza di domande che vanno oltre il tema della solidarietà e del volontariato, come da più parti si sottolinea, e pongono questioni molto più impegnative e innovative di inculturazione etica e antropologica.

Si rifletta, una buona volta, sulle ragioni di quel clamoroso risultato elettorale del referendum sulla legge 40 per capire cosa sta succedendo nel paese. Si rifletta sulla "paura del futuro" che intristisce parte delle nuove generazioni. Sulle tematiche della biopolitica o su quelle della coesione interna di una società proiettata verso un destino ineludibilmente multi-etnico e multi-etico. È necessario oggi riflettere su questi temi per capire quanto la politica abbia bisogno di una relazione virtuosa con quella grande "esperta di umanità" che è la Chiesa cattolica il cui pontefice, non a caso, viene assunto sempre più come riferimento spirituale universale. Ma rapportarsi con la Chiesa non significa istaurare nuove e più forti relazioni

diplomatiche. E necessario che la politica, e il partito democratico in particolare, riescano a parlare non solo alla gerarchia ma a quella vasta area dei credenti e di quanti sono semplicemente interes-

sati al magistero ecclesiale. È qui che si pone l'esigenza del rapporto che il nuovo partito dovrà avere con la cultura cattolico-democratica. Io credo nella necessità che questa cultura debba essere accolta a pieno titolo come parte integrante (ovviamente insieme a quelle socialista e liberale) del sostrato culturale di riferimento del partito. Dobbiamo essere chiari e superare antiche diffidenze di chi può faticare a liberarsi dalla memoria di altre stagioni. Acquaviva, Covatta, Tonini e altri, più o meno della mia generazione, sanno di che cosa stiamo parlando. Il cattolicesimo democratico ha avuto una storicizzazione ben precisa nella Dc di De Gasperi e di Moro, ma è qualche cosa che trascende quella esperienza. È una cultura politica cui la nostra Carta costituzionale e la nostra democrazia sono largamente tributarie come ci ricorda la straordinaria attualità dell'idea di stato democratico e di economia sociale di mercato oltreché della prospettiva federalista europea e di nuovi equilibri internazionali orientati alla giustizia e alla pace che essa ha generato. È una cultura politica segnata, ma non usurata dalle vicende storiche del secolo scorso che ancora oggi rappresenta un modo, oserei dire il modo, di stare nel secolo e dunque in politica per i cattolici, cioè in spirito di laicità autonomia e responsabilità. Un modo indicato da Sturzo sessanta anni prima delle due costituzioni conciliari *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*. Ma, purtroppo, questo non è un dato percepito a sufficienza sia dentro

che fuori il mondo cattolico.

Non a caso il dibattito su questi problemi, che dovrebbero interessare tutti i prota-

ai Ds. Sarebbe interessante, invece, capire cosa pensano proprio quanti sono più distanti dalla sensibilità religiosa delle questioni poste da alcuni di noi e, in particolare, da un credente rigoroso diessino come Giorgio Tonini. Interessa perché la relativa "minifluenza" (lo dico con assoluto rispetto) dei generosi tentativi di innesto-pluralista dentro il corpo Ds operato dai cristiano-sociali, dai repubblicani e dai laburisti italiani, oggi è oggetto di qualche disincantata riflessione da parte di quanti si apprestano a entrare nel partito democratico con spirito libero e con nessuna disponibilità all'"assorbimento" o anche solo alla subordinazione. Lo dico con massima lealtà perché il dibattito sul nuovo par-

tito non può continuare a svilupparsi all'interno della sola prospettiva socialista altrimenti dovremmo ammettere, con lo stesso spirito di lealtà, che stiamo ingannando coloro che attendono una "casa" nuova, cioè che non c'è già. E mi permetto dirlo sommessamente anche al direttore del *Riformista* che in un editoriale di pochi giorni fa («Forse è meglio morire dritti») commentando un servizio dell'*Espresso* sul prossimo convegno promosso dall'associazione "I Popolari" a Chianciano paventava la nascita delle correnti prima ancora del partito nuovo. Non è così. A Chianciano si troveranno a discutere quanti pensano che il partito democratico non possa evitare, nel suo interesse ma soprattutto nell'interesse del paese, di fare i conti in modo intelligente e senza pregiudizi con la "questione cattolica". Dunque non una corrente, molto di meno o, in un'altra ottica, molto di più, in ogni caso di molto diverso da una corrente. ■